



CATACOMBE
DI S. CALLISTO
ROMA

Coad. AZELIO BERTONI

di anni 71

Roma, 11 febbraio 1978

Carissimi Confratelli,

nel giro di poche ore di malattia, il Signore trasferì all'eternità il Coad. Azelio Bertoni.

Era tra i più anziani di età e di ambiente nella nostra casa, dov'era arrivato nel 1946. Salvo qualche malanno transitorio, si conservò fresco e aitante fino all'ultimo giorno. S'imponeva per statura e presenza, tanto da passare come un nobile o un dignitario; ma non mostrò di avvertire questo prestigio, cui la gente è sensibile al primo incontro. Ne profitò tuttavia per l'apostolato, specialmente nei quotidiani giri di pellegrini e turisti alle catacombe. Unendo poi alla prestante fisica la parola informata, convinta e suasiva, raggiungeva un'efficacia non comune. La quale, insieme con il riconoscimento e la richiesta della sua prestazione da parte di gruppi, costituiva per lui motivo di fiducia e stimolo di servizio.

Derivò le belle qualità d'animo dalla operosa gente della sua terra, il Friuli, e le alimentò e maturò nell'alacre clima salesiano.

Nacque a Bressa di Campofornido (Udine) l'8/10/1906, primo di sei fratelli, coi quali si mantenne in affettuosa relazione tutta la



vita, godendone la confidenza non tanto per il fatto della maggiore età quanto per il prestigio della bontà. Svolse opera di fede e fraternità anche tra i conterranei, specialmente suoi coetanei, nelle occasionali visite al paese.

Trascorse la fanciullezza e la prima giovinezza segnato dalle prove della povertà, dalle dure vicende belliche (la disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917 lo separò col papà dal resto della famiglia), e dalla morte della mamma nel 1920, quando aveva appena 14 anni. Dopo il servizio militare si trasferì a Roma come cameriere, al doppio scopo di arrotondare il bilancio familiare e di provvedere al suo avvenire di « consacrato » cui andava pensando.

Da chi o da che cosa sia stato determinato alla vita religiosa, e in ispecie alla vita salesiana, non ci è dato conoscere con precisione. Alla prima ha contribuito certamente la convivenza, durante la sua adolescenza, con un santo sacerdote, suo zio paterno, Don Bonifacio Bertoni. Alla seconda concorse probabilmente qualche contatto con le nostre opere romane e soprattutto la beatificazione di Don Bosco (1929), che ebbe risonanza mondiale e suscitò tante vocazioni per la Congregazione. Fatto sta che troviamo il nostro Azelio, aspirante a Gaeta nel 1930, e novizio a Villa Moglia (Torino) nel 1931, dove emette la professione temporanea l'8 settembre 1932 e la perpetua sei anni dopo.

Dal 1932 al 1946 passa come infermiere e autista attraverso varie Case dell'Ispettorato Centrale, allora fertilissimo vivaio di vocazioni: Piossasco, Torino-Rebaudengo, Ivrea, Foglizzo, Gaeta, Castelnuovo, Penango, nelle quali si sente non solo a suo agio, ma privilegiato, perché in ambienti formativi. Nell'ottobre del 1946 arriva a Roma, a S. Callisto, ove trascorre il resto della sua vita. Qui, accanto agli uffici di guardarobiere, sacrista e portiere, comuni a tutte le nostre Case — di cui semplificano e garantiscono la conduzione in povertà, solidarietà e ordine — assume un altro compito, specifico del nostro ambiente, quello di guida delle Catacombe. Questo consiste nell'accompagnare i visitatori per gli ambulacri e le cripte dei cimiteri sotterranei, e nell'illustrare l'eroica testimonianza cristiana dei martiri dei secoli III e IV. Fisicamente rappresenta uno sforzo inconsueto, perché, ad ogni giro (di circa mezz'ora), si deve scendere e salire una quindicina di metri sotto terra, camminando per lunghi corridoi avvolti di mistero; e ciò per sette-otto ore al giorno. Spiritualmente esige una previa informazione archeologica e, nell'esercizio, un vigilante adeguamento alle componenti culturali, sociali e religiose dell'uditorio. A questa caratteristica « missione evangelizzatrice » — che richiamò sulla nostra comunità l'attenzione e il plauso dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI — il Sig. Bertoni dedicò preparazione, attività ed entusiasmo fino all'ultimo giorno di vita, perché vi aveva ravvisato la sua dimensione vocazionale più congeniale.



Il Sig. Azelio sortì temperamento d'artista. E perciò quando — secondo la nostra tradizione, prima che il cinema egemonizzasse certe forme di divertimento —, fioriva il teatro, egli fu attore assiduo e brillante: recitava per impulso d'azione, e perché si constatava efficace. Timbro artistico manifestava anche nelle conversazioni, varie, briose, vivaci, rispettose delle persone e delle opinioni; e in un altro settore, in apparenza assai diverso, l'amore e la cura dei fiori e delle piante: ci teneva a mostrare gli alberi da lui posti in sede e che ora fanno ornamento e danno ombra nel soprassuolo attorno all'ingresso catacombale.

Era appassionato delle realizzazioni in campo edilizio, per cui sostava volentieri davanti ai cantieri: erano il suo hobby e il suo divertimento. Però, sconosciuto com'era, con quel suo portamento nobile e interessato, fu preso talora per un inviato di Ministeri o di chi sa chi, a controllare e magari a riferire, e il lavoro prendeva lena; invece lui voleva solo « osservare la realizzazione ».

Per impulso di apostolato tenne qualche conferenza e relazione. Compose anche agili articoletti per bollettini parrocchiali; soprattutto scambiò una nutrita corrispondenza coi propri cari e con altre persone, alle quali infuse coraggio e perseveranza nel bene.

Non nutrì mai alcun dubbio sulla propria vocazione; ne ebbe anzi una stima immensa, fino a gloriarsene con gioiosa semplicità. Per questo premetteva abitualmente alla sua firma la qualifica di salesiano, e raccomandò tale uso anche ai suoi cari per il proprio indirizzo.

Da giovane aveva espresso il desiderio di diventare sacerdote e missionario. Dovette rinunciarvi per vari motivi. Lo fece serenamente, con fede; ma non rinunciò allo zelo sacerdotale. In tempi in cui l'abito non lasciava dubbi sul cetò, dopo qualche esposizione o conversazione si sentì più volte salutare con « reverendo » o addirittura invitato a confessare. Dell'equivoco andava fiero, non per fatuo compiacimento o inutile nostalgia, ma perché il fatto evidenziava il buono spirito e l'efficacia con cui aveva agito: insisteva infatti molto sulla salvezza dell'anima e sui mezzi della grazia.

Non suscitò né alimentò contrasti: ne era radicalmente alieno. Era mite, buono: amava la concordia e la pace al di sopra dell'affermazione personale. Se nella convivenza avvertiva qualche animosità ricorreva alla battuta serena, di cui aveva buone risorser, e così stornava e distendeva. Se poi era lui l'oggetto dell'attacco, non se la prendeva: sorrideva con un velo di mestizia.

Amò la Congregazione e la Chiesa con dedizione assoluta. Perciò soffrì per le defezioni; e soffrì anche per la critica dissolvente e per la stessa riserva di riverenza e fiducia nei confronti dell'autorità ecclesiastica e religiosa.



Infine negli avvenimenti e nelle decisioni si lasciò pilotare dallo spirito di fede. In particolare era felice, potendo, di controllare direttamente persone e segni che esprimessero con eccezionale sensibilità la presenza del soprannaturale. Talvolta, in proposito, forse diede l'impressione di essere un po' corrivo; tuttavia resta un fatto che trasse aiuto alla sua fede e generosità dall'incontro con P. Pio o con altre persone ritenute privilegiate, e specialmente dalla domestichezza con Bruno Cornacchiola, quello dei fatti delle Tre Fontane a Roma nel 1946. Dall'amicizia con quest'ultimo, in particolare, si avvantaggiò nella devozione mariana, che « si può definire la sua caratteristica », scrive Don V. Battezzati. In effetti egli visse intensamente questa devozione fin da fanciullo e giovane. In un laconico manoscritto — datato 24 luglio 1972 e firmato, e che raccomanda venga fatto conoscere ai confratelli —, ascrive espressamente alla Madonna la sua vocazione. Il testo, che avvolge un'immaginetta di Maria Ausiliatrice, fiorisce in preghiera: « Mamma, nel momento supremo della mia giovinezza ricorsi a Te, e Tu maternamente mi additasti la vita salesiana. Grazie ». E' un messaggio di gratitudine e speranza, ed uno sprone a lavorare con fiducia per le vocazioni.

La conclusione della sua giornata terrena fu rapida. Il 2 febbraio si era recato alla Messa esequiale per una benefattrice nella vicina basilica di S. Sebastiano. Rientrato sul mezzogiorno, poco dopo, mentre si trovava in camera, si sentì improvvisamente male. Soccorso subito, fu curato con le terapie suggerite dal medico, che aveva purtroppo espresso una diagnosi infausta: trombosi progressiva. Alle 18, attorniato da uno stuolo orante di Confratelli, ricevette l'Olio degli Infermi; alle 2 del 3 febbraio spirò.

Ai funerali, eseguiti il 4 sera nella Tricora Orientale con 60 concelebrenti, parteciparono, coi parenti accorsi da Udine, una folla di Salesiani delle varie Case di Roma, per intero la vicina Comunità di S. Tarcisio, il Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e il Signor Ispettore che presiedette il rito.

La salma riposa nel nostro cimitero privato, nel territorio delle Catacombe.

Esprimiamo nuovamente a tutti il ringraziamento per la fraterna partecipazione al lutto e la pia partecipazione al suffragio, per il quale estendiamo ora l'invito alle Case, con eguale riconoscenza.

D. Geremia Dalla Nora
direttore

Dati per il necrologio:

Coad. BERTONI AZELIO, nato a Bressa di Campoformido (UD), l'8 ottobre 1906; morto a Roma, S. Callisto, il 3 febbraio 1978, a 71 anni di età e 45 di professione.